

Redazione e Amministrazione.
R. B. de Paranapiacaba, 5-A
Tel.: Central, 2-1-9-2
Casella Postale, 549

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Prof. Antonio Piccarolo
Rua Conselheiro Cotegipe 78
Per annunci, tr.
l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr.
Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

SRN PAOLO -- DOMENICA, 26 LUGLIO, 1925

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 30

SENZA PATRIA

Dunque noi siamo senza patria, anzi siamo qualche cosa di peggio, siamo i nemici, i diffamatori della Patria!

Così almeno ci battezzano i fascisti ed i loro amici o "fili", come usano ellenicamente chiamarsi coloro che si sono messi a servizio del fascismo. Noi siamo i nemici della Patria perché osiamo dire la verità anche all'estero e scoprire le malefatte ed i delitti che il fascismo al governo sta compiendo in nome della Patria e del Diritto.

Secondo costoro noi dovremmo per amore di Patria tacere tutte le violenze ed i delitti commessi dal fascismo, perché facendo il contrario gettiamo il discredito sul Paese di fronte alle altre Nazioni. Il fascismo ha fatto d'ogni erba un fascio, è vero (e nessuno può negarlo), il fascismo ha calpestato e sta calpestando ogni diritto ed ogni libertà, colui che non si mostra prontamente supino ai voleri del partito dominante è messo fuori della legge, bastonato, revolverato, assassinato, le associazioni non fasciste sono state sciolte, la stampa di opposizione è stata soppressa, la stessa opposizione alla Camera è stata messa in condizione di non poter esercitare la sua funzione, i deputati pure, i rappresentanti del popolo sono bastonati o vilipesi, la giustizia asservita alla prepotenza fascista ed i giudici onesti perseguitati o dimessi, tutto ciò è vero, neanche i fascisti lo negano, perché è impossibile negare la verità dei fatti. Sostengono però che è antipatriotico dirlo all'estero e che su tutto si dovrebbe tirare il più fitto velo per non gettare il discredito sulla Patria.

Oh animaccia di Loiola, come ti sei travasata completa nel corpo dei tuoi più fedeli seguaci: i fascisti!

A parte che il silenzio per conto nostro non gioverebbe affatto, perché le tristissime notizie corrono il mondo sull'ali del telegrafo e sono pubblicate dai giornali di tutte le lingue, a parte ciò: ma è proprio detto che nascondere i delitti di un partito, di una consorteria, di una cricca significhi salvare, favorire la Patria? O non è piuttosto proteggere il brigantaggio che colla violenza è riuscito ad impadronirsi del Governo mettendo alla Patria il piede sul collo? O non è piuttosto assumere una gravissima complicità favorendo coloro che hanno calpestate il diritto e la dignità della Patria?

Amare la Patria significa cercarne il bene e tenerne alto l'onore ed il decoro innanzi al mondo. Ma ciò non si ottiene certamente sostenendo coloro che la Patria hanno vilipesa, calpestandone il diritto, manomettendo la dignità dei cittadini, violandone ogni diritto ed ogni quietudine.

La Patria, la cara Italia noi l'amiamo certamente molto più di voi, noi che ad essa abbiamo sempre dato quanto era in noi e che da essa non abbiamo mai preteso nulla, né onori, né impieghi, né prebende, noi che di essa non ci siamo mai fatti una mangiatoia, come stanno facendo oggi i fascisti.

Ma l'Italia che noi amiamo è un'Italia libera, grande veramente per le sue leggi eque ed oneste, e uguale per tutte, è l'Italia maestra di

pace e di diritto a tutto il mondo, è l'Italia del lavoro e del pensiero, è l'Italia madre equanime di tutti i suoi figli, non matrigna, è l'Italia della giustizia non del manganello.

Quest'Italia noi amiamo sopra ogni cosa, ad essa tutta siamo disposti a dare. All'Italia serva del fascismo, all'Italia dei criminali e dei violenti non solo non daremo nulla, ma porteremo tutti i nostri sforzi, sino al sacrificio, per liberarla dal giogo al quale è stata sottoposta.

Giosué Carducci, al quale speriamo i fascisti non vogliano negare il senso di italianità, per avere in un'ora di sconforto, quando caduta nelle mani della moderateria clericaleggiante sembrava che la Patria nostra avesse perduta la nozione della sua missione, per avere in quell'ora lanciato uno dei suoi taglienti giarubi.

La Patria è vilo, fu assalito da tutta la canea conservatrice e chiamato traditore e nemico della Patria.

Rispondeva a costoro il grande vate d'Italia nel discorso di Lugò:

"Mi hanno accusato di aver chiamata l'Italia vile! E non ricordano per un verso solo le molte pagine di prosa nelle quali vendicai ingiustizie di stranieri o di nostri l'Italia che io salutavo cara e santa patria. Quando un governo italiano lasciò operare su petti di cittadini le meraviglie del "chassepots", quando delle zolle insanguinate di Mentana e delle fosse dei nostri martiri certi moderati non seppero farne altro che tanti banchi di barattieri, allora io chiamai vile la patria: ma non la patria dei martiri; sì: la patria di quei signori!"

Permetti, o poeta, che facciamo nostre le tue parole. L'Italia che noi vorremmo veder scomparire, contro la quale rivoliamo tutti i nostri sforzi non è l'Italia del lavoro, del pensiero, del diritto, sì: l'Italia della violenza e del delitto, l'Italia dei profittatori e degli assassini, l'Italia degli Osta, dei Scaleri, dei Rossoni, dei Filippelli, dei Rossi, dei Dumini, l'Italia di Mussolini, l'Italia del fascismo.

Contro questa Italia tutti i nostri sforzi, tutta la nostra vita.

INDOVINELLO

Sono uno strano essere
Di due bestie formato
Non sono intelligente
Ma sono deputato.

Prima avevo un berretto
Che mi piaceva assai
Quando c'era la guerra
Non lo lasciavo mai.

Era un berretto rosso
Ed io con gesto scaltro
Un giorno me lo tolsi
E me ne misi un altro.

Sotto quest'altro sono
Da tutti rispettato
Duchino, giornalista,
Intrepido avvocato.

L'avvocato sproposita
Il duchino minaccia
Il giornalista poi
Ha una gran bella faccia.

Se dico que in grammatica
Mi trovo in brutti impacci
Indovinato avrete
Che sono...

Copron dei manti loro i palafreni.
Sì che due bestie van sott'una pelle.

IV

Col ritorno dei Papi non venne in Italia la pace, ma il triste esempio delle discordie.

L'Italia era arsa da guerre, agitata da insurrezioni: rovine strozzate; re avvelenati, cardinali decapitati; i Conclii scomunicano i Papi. E il popolo italiano non rispettando più né imperatori né papi, non avendo più fede, si ripiegò sopra se stesso, cercò in se stesso il suo avvenire e trovò la reminiscenza d'un passato grande e glorioso. Gli Italiani, mentre parevano cercare un mondo di morti, trovarono un mondo nuovo. Questo ritorno o meglio questa rinascita fu un sentimento nazionale, e, come una febbre ne furono presi principi e papi. Questa rinascita risuscitando le opere pagane, risuscitava il paganesimo. L'adorazione della natura non negli idoli ma nelle opere d'arte, e faceva parere belle tutte le opere della creazione già spregiate dal cristianesimo, che è adorazione del puro spirito. L'Italia, così rinnovata, divenne maestra delle nazioni d'Europa. E mentre gli Italiani rimasero pagani, gli stranieri si formarono teologi: gli Italiani adoperarono il sapere per riformare l'arte, non si curarono della religione, mentre gli stranieri sottizzarono in discussioni religiose. In Italia tutte le menti erano occupate a ricercare e ritrovare qualche cosa, tutti erano intesi a dilanzare la religione, l'arte, la scienza, che sono tre raggi della mente divina: tutti intendevano il cristianesimo in un modo molto più largo. Il buon Pulci fa dire al diavolo Astarotte, che anche nell'Inferno vi è gentilezza, e che tutte le creature umane e le genti idolatre possono salvarsi. Gli eruditi, che viaggiano tutta l'Europa, Orlando che segue Angelica, il Colombo che cerca l'India significano che essi tutti desiderano conoscere e conquistare un nuovo mondo. E questo bisogno è soddisfatto, quando il Brunelleschi ha posto la cupola romana su la chiesa gotica, e Colombo ha unito il vecchio al nuovo continente.

Nel primo cinquecento fu ancora grande lo splendore delle arti, ma l'Italia ebbe grandi sventure nazionali, e la Chiesa grande corruzione. Questa ebbe papi non cristiani, ma peggio che pagani. Alessandro VI visse tra meretrici e assassini, Giulio II tra soldati mercenari, Leone X tra buffoni e adulatori, Clemente VII e Paolo III tra figli bastardi ai quali davano ricchezze e signorie. Da questi osceni saccanali la Chiesa doveva essere allontanata; si doveva riformare, ma bisognava risalire alle origini. Il mezzo fu male peggiore, perché la corruzione troppo profonda non poteva essere guarita. La Chiesa era tutta cosa mondana e pagana, si rideva di Cristo, tollerava che si dicesse ogni male, purché non si andasse oltre del dire — Oramai era assai vivo lo spirito gentile. Per questo sugli altari del Vaticano si videro ritratte le amasie dei pittori, e le belle trasterverine di divulgata cortesia nella Vergine della casta dilezione. Allora Alessandro VI fu dipinto dal Pinturicchio sotto forme d'un re mago, prostrato davanti una madonna che era la Giulia Farnese. Allora, in commemorazione dell'antica Apatia, si onorò a Roma la Imperla cortigiana, la cui casa era un convegno

di amori insieme e di gentilezze; allora ebbero le infami loro glorie la Vanozza e Lucrezia Borgia. Nel nome di Leone X sogliono compendare gli storici quanto ha di segnalato l'amore delle lettere!

Quinto ci sia di vero, sarà argomento per la prossima volta.
(Continua).

FABIO PITTORE.

BRIGANTAGGIO FASCISTA

La violenza fascista ha raggiunto ormai una vera forma di brigantaggio organizzato e sistematico, coi suoi organi di pubblicità che lo reggono e lo guidano.

Giorni fa infatti, i più autorevoli organi del fascismo hanno lanciata la parola d'ordine: "addosso agli oppositori avventiniani". E subito furono ubbiditi. Il capo di queste opposizioni, l'on. Amendola con alcuni suoi amici furono brigantescamente assaliti nella via pubblica e massacrati nel modo più barbaro.

La settimana scorsa in Firenze era toccata la stessa sorte ad una trentina di cittadini solo per avere assistito al processo che mandò assolto il prof. Salvemini, compresi gli avvocati difensori.

Oggi comincia a Ferrara il processo per l'assassinio di D. Minzoni, paroco di Argenta, ucciso dai fascisti. Ed uno degli accusati confessa: Sì, sono stato io a preparare l'assassinio. Per D. Minzoni avevo grande stima come patriotta e come sacerdote, ma l'odiavo per ragioni di partito e quindi l'ho fatto uccidere.

Questi i fatti di cui ci recò notizia il telegrafo in questi giorni.

Ma i lettori non devono ritenere che siano soli. Sono semplicemente i più vistosi, per l'importanza delle persone contro le quali sono rivolti.

Delitti simili in Italia si commettono tutti i giorni, in certe giornate a decine. Il telegrafo non ne dà notizia, ma si leggono bene nei giornali italiani.

E qualche volta assumono anche delle forme più crudeli e più barbare. Ecco qualche esempio tolto dalla stampa italiana, a caso, fra i moltissimi:

ROMA, 8 giugno.

La "Tribuna" ha da Napoli: "Verso le 16 di ieri un mille fascista che transitava in bicicletta per via Monte Santeo investì il lustrascarpe Giovanni Sorrentino. Questi adirato si rialzò volendo somministrare al fascista una lezione a suon di pugni; ma quello inforcò nuovamente la bicicletta e senza dir nulla si allontanò. Senonché, poco dopo il fascista tornava accompagnato da una quindicina di altri fascisti i quali si mettevano in mezzo il lustrascarpe e lo bastonarono sonoramente.

Un passante, tale Giuseppe Passera interposti per aiutare il lustrascarpe, ebbe anche lui una buona dose di legnato.

I fascisti compiuta la spedizione punitiva si allontanarono per via S. Cristoforo, e poiché udirono qualche disapprovazione, estrassero le rivoltelle e spararono numerosi colpi in aria. Naturalmente la sparatoria determinò molto panico nel rione e anche un po' di trambusto.

Durante il fatto, il fascista Alberto Giove, mille della 138.a legione, rimase isolato dagli altri e da uno sconosciuto venne ferito gravemente di coltello alla regione scapolare destra. Trasportato all'ospedale del

Pellegrini vi è rimasto ricoverato in fine di vita.

Del feritore nessuna traccia".

ROMA, 13 giugno.

Il "Mondo" ha da Pesaro: "Sono stati passati alle carceri giudiziarie locali i quattro fascisti di Urbino, che, alcune sere fa, hanno portato in automobile, in aperta campagna, una donna, moglie d'un mutilato di guerra, emigrato in Francia commettendo sopra la sventurata ogni sorta di ribalderie. La poveretta trovata ancora all'ospedale. La libertà provvisoria chiesta insistentemente per i fascisti, è stata negata. Si apprende ora che i quattro delinquenti sono stati espulsi dal Fascio.

FORLÌ, 16 giugno.

La ripresa violenta dell'elemento squadrista locale, ha avuto oggi il suo tragico epilogo con la morte della fruttivendolo Lucia Pardenziani, detta "Barcellona", ferocemente bastonata dai fascisti sabato scorso, e per questo ricoverata all'ospedale. La povera Pardenziani era notissima a Forlì, anche per la circostanza dolorosa di essere stata per diversi anni ricoverata nel manicomio di Imola, per una leggera per quanto innocua, alterazione mentale. Il motivo della tragica soppressione di questo povero essere non trova attendenti. I cittadini sono vivamente impressionati.

Sempre nella notte di sabato, vennero incendiate le birrerie del mugnaio Beddi di Villa Romiti. Il segretario della Cooperativa di Roncadello, che non è fascista, per quanto la istituzione da esso amministrata lo sia, è stato ferito da un colpo di arma da fuoco sparategli da un fascista, per fortuna in maniera non grave.

L'operaio Magnoni del Zuccherificio Eridania, è stato pure bastonato dai fascisti, senza che se ne conosca il motivo.

Scelti a caso fra i tanti, perché di fatti simili in Italia se ne danno a decine ogni giorno.

E costoro si chiamano ricostruttori, ed incolpano gli avversari se il nostro paese va ogni giorno più perdendo il suo credito.

Ma incolpano se stessi che hanno trasformato il giardino d'Europa in un covo di briganti.

Mentre stiamo correggendo le prove giunge notizia che il Ministro degli Interni ha proibito in Italia la pubblicazione delle notizie relative ai delitti commessi quotidianamente.

E' questa pure una prova che questi delitti sono così numerosi da costituire un vero scandalo, una vergogna per il partito dominante.

BRICIOLE

Il Dio della Bibbia creò l'uomo. Il Duce del fascismo vuol creare delle classi. "Tavolta — egli ha detto all'Augusteo — mi sorride l'idea delle generazioni di laboratorio: creare cioè la classe dei guerrieri, che è sempre pronta a morire; la classe degli inventori, che persegue il segreto del mistero, la classe dei giudici, la classe dei grandi capitani di industria, dei grandi esploratori, dei grandi governatori. Ed è attraverso questa selezione metodica che si creano le grandi categorie, le quali a loro volta creeranno l'impero. Certo questo sogno è superbo, ma io vedo che a poco a poco sta diventando una realtà".

Il valore della VII Conferenza Internazionale del Lavoro

Il valore della VII Conferenza Internazionale del Lavoro è stato definito con le seguenti parole dette da Alberto Thomas, a Conferenza finita, al corrispondente di un grande quotidiano italiano: "Ogni Conferenza ha la sua personalità; questa è stata calma, senza discussioni troppo accese. L'hanno chiamata sommatonia; sia pure! Ma nessun'altra Conferenza del lavoro ha così bene compresa la sua funzione. Si è capito che, per arrivare a convenzioni sociali necessitate universalmente, bisogna lavorare di compromessi. Più ancora che nei Parlamenti politici, in questo Parlamento del lavoro occorrono trattative di retta e d'arbitrio tra uomini e gruppi. Questa volta, le principali convenzioni trattate hanno potuto arrivare, fuorché una, ad essere votate."

Durante la Conferenza chiudendo la discussione generale sull'attività dell'Istituto creato con la Parte XIII del Trattato di pace, l'on. Thomas, assurgendo alla sintesi della situazione generale aveva detto: — L'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha finito con l'imporre vittoriosamente all'opinione pubblica di tutto il mondo; essa si è ormai assicurata la collaborazione della grande maggioranza delle forze sindacali, operaie e padronali, di tutti i paesi. Gli ostacoli non sono ancora tutti superati... la pace del mondo è tuttora insidiata e potrebbe essere compromessa da un ritorno agli stati d'animo prebellici. Ma le difficoltà dell'ora saranno vinte se noi reagiremo, contrapponendo una rinnovata fiducia nella giustizia sociale.

Le convenzioni e le raccomandazioni approvate dalla Conferenza riguardano: la parità di trattamento fra nazionali ed esteri colpiti da infortunio sul lavoro; l'abolizione del lavoro notturno nelle panetterie; il risarcimento degli infortuni e delle malattie professionali; i principi generali dell'assicurazione sociale. — La convenzione per la quale sono mancati i due terzi dei voti, è quella riguardante la sosta settimanale di 24 ore nelle vetrerie a bacino.

Alla Conferenza l'Ufficio di Ginevra, nel riguardare delle assicurazioni sociali, ha presentato i seguenti rapporti: 1.0 — i problemi generali dell'assicurazione sociale; 2.0 — il risarcimento degli infortuni del lavoro; 3.0 — il risarcimento delle malattie professionali; 4.0 — l'assicurazione malattie; 5.0 — l'assicurazione — disoccupazione.

Vedere nelle "Informazioni Sociali" del prossimo luglio (numero straordinario) il consueto riassunto delle discussioni e il testo delle deliberazioni della Conferenza.

MODO INSOLITO...

LA GIUSTIZIA, l'organo del Partito Unitario è uscita il 10 Giugno, anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti, con la prima pagina tutta occupata dal cliché del martire, senza una parola, la seconda e la terza pagina ripiene di firme, 4500 circa, una sottoscrizione fatta dai cittadini di Molinella, quella Molinella che i fascisti dicono convertita al fascismo (1), in memoria di Matteotti, e solo nella quarta pagina poche notizie di cronaca comune.

Ebbene, il Prefetto di Milano, alla mercé del quale è abbandonata la libertà di stampa, ha trovato mezzo di sequestrare anche questo innocuo numero, giustificando la sua illegalità "per lo insolito e tendenzioso modo in cui il giornale è redatto", capace quindi di "eccitare gli animi e provocare turbamento nell'ordine pubblico".

Una sottoscrizione capace di eccitare gli animi! Solo la fantasia di un prefetto del regno fascista è capace di arrivare a tanto!

La ragione vera è ben altra. Il

numero della Giustizia apparentemente nudo, diceva in realtà due cose che suonano condanna per fascismo. Ricordava la vittima della delinquenza fascista e dimostrava come l'eroica Molinella dopo tre anni di persecuzioni, di violenze e di morti, dopo gli scioglimenti delle leghe, cooperative ed istituzioni di beneficenza socialista con relativo furto del loro patrimonio, dopo tre anni di ricostruzione a base di olio di ricino, di manganello, di pugnale e di revolver è sempre più fermamente socialista ed anti-fascista.

Questo appunto brucia i ricostruttori ed hanno sperato di nascondere con un sequestro!

Un numero di questa Giustizia sequestrata è giunto a noi e lo teniamo a disposizione di chi volesse verificare la verità di quanto diciamo.

EMIGRAZIONE E FAZENDE

E' questa una questione, che come uno di quei temi a rime obbligate, viene riportata periodicamente sul tappeto dalla nostra magna stampa, la quale non sa darsi pace, nel dover constatare che la "cambahyte" nenta da cui è affetta, non è presa a serio dagli elementi locali e non fa breccia alcuna nell'animo di coloro che dovrebbero essere gli eventuali lavoratori delle fazende in un prossimo domani.

Quali siano le ragioni per cui questa magna stampa insiste cotanto per la ripresa dell'emigrazione su larga scala per le fazende paulistane, non vogliamo indagare.

Quel che però non possiamo trattenere dall'osservare si è che mal serve la nostra patria ed i suoi lavoratori chi ad ogni piè sospinto insiste tanto su questo problema emigratorio, come se le nostre masse non avessero davanti a sé altra alternativa all'infuori di quella di popolare le fazende di São Paulo o morire di fame.

Lasci la nostra magna stampa che i lavoratori italiani vadano dove meglio oro talento ad offrire la loro attività, e cessi il triste compito di farsi necelto di richiamo, non richiesto da nessuna delle parti interessate.

E soprattutto pensi, come pensiamo noi, che ragioni di dignità patria e di suscettibilità nazionale, ci devono inibire il triste spettacolo dell'offerta di nostra gente, tanto più che se i fazendeiros possono fare a meno dei nostri lavoratori perché di lavoratori sono in grado di trovarne altrove e senza le pretese dei nostri, i nostri hanno già risolto per conto loro il problema demografico italiano, collocandosi vantaggiosamente in ogni parte del mondo.

Questo insistere costante ed a sproposito, non ci avvicina del resto menomamente ad una pratica conclusione, mentre inasprisce i rapporti intercedenti fra brasiliani ed italiani.

Come già scrivemmo in passato, le correnti emigratorie si dirigono naturalmente dove i parenti e gli amici che già le hanno precedute nell'aspro cammino del lavoro all'estero, si sono collocati con vantaggio.

In questa questione, agiscono quindi fattori che non sono di carattere politico, come bene avvertì il nostro stesso ambasciatore Gen. Badoglio, ma prettamente economici, che non sta in noi e nelle forze nostre di modificare.

Lasciamo perciò che chi ha interesse a farlo, prepari il terreno atto alla ripresa di più vaste relazioni emigratorie col modificare sostanzialmente sistemi, patti e garanzie di lavoro; e dal canto nostro limitiamoci a constatare che le nostre masse lavoratrici hanno oggi coscienza di quel che valgono, per cui chi le vuole dovrà trattarle adeguatamente a questa nuova coscienza ed ai diritti acquisiti.

D'altronde per quanto grave possa essere per noi il problema demogra-

fico, ed deve essere di legittimo orgoglio il constatare che i nostri lavoratori, modesti come sono nelle loro pretese, pazienti, tolleranti, infaticabili, disposti per il loro stesso carattere ad immedesimarsi, ed a confondersi con le altre nazionalità, rappresentano il prototipo dell'emigrante utile, dal quale ogni paese sa di poter ricavare, adeguati guadagni senza pregiudizio della propria compagine nazionale.

E poiché in Italia, come dicono i giornali nazionalisti, di disoccupati non ne abbiamo, non vale la pena che la magna stampa di qui si intressi tanto alla soluzione di un problema già risolto. Lasci quindi che l'acqua corra per la sua china senza la pretesa di forzare il ritmo naturale delle cose.

In altre parole, la nostra stampa sia meno magna, ma più prudente, più rispettosa dei nostri interessi di razza.

Che, se poi l'emigrazione riprenderà per le fazende di qui, con l'intensità dei tempi passati, noi tutti ne saremo lieti come di una nuova conquista civile di cui tutti godremo i buoni frutti, poiché è nel comune interesse che il lavoro umano produca, che la terra fruttifichi, che alla martoriata plebe non manchi mai né lavoro né pane.

E' stata costituita in questi ultimi giorni fra fazendeiros una società per l'emigrazione e per la colonizzazione, con lo scopo di attirare nelle fazende paulistane cento mila coloni, migliorando le condizioni economiche, igieniche, morali e sociali del lavoratore agricolo e favorendo ne poi col tempo l'aspirazione all'indipendenza mediante la compra diretta di terreni.

Di tutto ciò siamo ben lieti, ma la nostra letizia trae il suo fondamento primo, nella constatazione che gli stessi fazendeiros hanno finalmente riconosciuto che la fazenda allo stato dell'oggi lascia molto a desiderare.

E' certo che mutate le condizioni del lavoro, cesseranno le ragioni per cui l'operaio agricolo guarda alle fazende di São Paulo con giustificata diffidenza.

I fazendeiros d'altronde hanno margine ad usura per addvenire a sostanziali e radicali riforme in favore dei loro lavoratori, e noi che siamo sempre in contatto con coloni, possiamo sottoporre ai nostri lettori diversi dati, in base ai quali potranno farsi una idea adeguata del come stanno le cose a tale riguardo.

Parleremo qui a titolo di esempio, di una fazenda già formata, vale a dire che abbia più di 4 anni di vita, poiché il caffè piantato in terra buona fiorisce dopo 3 anni in piccola proporzione e dà dopo 4 anni un prodotto regolare.

Avvisiamo il lettore che in tutti i nostri dati ci atteniamo al minimo per quel che riguarda il reddito ed al massimo nel preventivare le spese per non essere tacciati di esagerati indiffereti.

Ogni pianta di caffè dopo 4 anni, dà in terra discreta, 5 litri di caffè in cocco, per cui una fazenda, per esempio, di 100 mila piante, darà fra l'annata di forte produzione e quella di produzione minima (poiché il caffè rende molto in un anno e poco nell'altro) una media di sacchi 5 mila, equivalenti a sacchi 1000 circa di caffè pulito.

Ora il padrone paga per il lavoro annuale del colono Rs. 400 mila in media per migliaia di piante, vale a dire un totale di 40 contos, a cui bisogna aggiungere Rs. 3 mila per sacco di caffè raccolto, vale a dire Rs. 15 contos.

Totale quindi del denaro pagato al colono: Rs. 55 contos.

Il nostro amico João Franceschini è in giro di riscossione per gli abbonamenti a "La Difesa".

Preghiamo gli amici a facilitarli il compito, facendosi trovar pronti al pagamento.

Calcoliamo che oltre a questa spesa, il padrone di tale fazenda di 100 mila piante di caffè, abbia pure le seguenti:

Per l'amministrazione	Rs. 12:000\$
Per un impiegato fiscale e ricevitore durante il raccolto	Rs. 3:600\$
Per 2 carrozzieri	Rs. 4:000\$
Per riparazioni varie	Rs. 5:000\$
Totale	Rs. 25:000\$

In base a questi dati la fazenda verrebbe a costare al fazendeiro per anno Rs. 80:400\$.

Ora pigliando come base il prezzo attuale di Rs. 180\$000 per sacco di caffè posto in Santos, vale a dire di Rs. 160\$000 circa per sacco posto in fazenda, poiché Rs. 20\$000 calcoliamo siano le spese di trasporto, tasse, commissioni, ecc. abbiamo che il 1.000 sacchi di caffè limpo raccolto, renderanno un totale di Rs. 260:560\$000 da cui sottraendo le spese, ci resteranno sempre 241:160\$000 che rappresentano il lucro netto del fazendeiro, ora che il caffè vale poco.

Figuriamoci poi quanto non guadagnava quando il caffè, per l'opera dell'Istituto della valorizzazione, era venduto in Santos a Rs. 260\$000 per sacco.

La questione però che agita gli animi dei coloni e li rende ostili al fazendeiro, non è quella di ottenere dal padrone 50 mil réis o Rs. 100\$ in più per migliaia di piante, ma quella di aver il diritto alla piantagione dei cereali.

Molte sono purtroppo le fazende che non concedono tale diritto, o che lo limitano alla concessione di un terreno lontano, generalmente inadeguato allo scopo, mentre il colono vuole seminare i cereali fra i filari delle piante di caffè.

Ora la domanda che noi ci siamo fatta e che abbiamo rivolta a coloni, ad affittuari ed a "sitiantes", è la seguente:

La piantagione dei cereali è pregiudiziale al caffè?

La risposta unanime che ne veniamo è questa:

Le piantagioni di granturco, di riso e di fagioli, sono dannose al caffè nel periodo che va dal 2.0 al 3.0 anno, mentre nel 1.0 anno in cui il caffè fu piantato, si possono coltivare cereali a volontà, perché la pianta del caffè è ancora dentro la cova e perciò non suscettibile di essere comunque pregiudicata.

Dal 3.0 anno poi in avanti, la pianta del caffè è già formata, vive perciò di vita propria e non soffre affatto per la vicinanza di altre eventuali piantagioni.

Certo è che non si deve esagerare nella coltivazione dei cereali fra i filari di caffè, per cui la pratica suggerisce il seguente sistema:

Nel 1.0 anno

2 file di granturco in mezzo a 2 filari di piante di caffè con 2 file per parte di fagioli.

Dal 3.0 anno in avanti

2 piante di granturco in mezzo a 4 di caffè e 2 file di piante di fagioli.

Dove poi non si piantano né fagioli, né granturco, si possono coltivare da 2 a tre filari di piante di riso.

In un anno normale, non tanto come questo, in una fazenda già formata di 100 mila piante, tenuto calcolo del fatto che non tutti i posti sono adatti alla coltivazione dei cereali, è certo che, il tempo aiutando, si possono ricavare su per giù 100 carri di granturco e 200 sacchi di fagioli.

Il riso in terre vecchie dà un risultato minimo.

E' questo dei cereali il vero guadagno del colono, mentre se tutte le fazende ne coltivassero, si avrebbe un ribasso generale nei prezzi dovuto all'abbondanza della produzione.

Rituffare quindi le piantagioni non è solo un misconoscere il diritto del colono, ma commettere un do-

lito di lesa umanità, poiché abbondanza di cereali è sinonimo di vita a buon mercato.

Ben venga dunque l'iniziativa padronale e sia essa foriera di un maggiore benessere per la gente del lavoro; ma nello stabilire i nuovi patti a fondamento delle nuove relazioni che intercederanno fra datori di lavoro e mano d'opera non dimentichino i fazendeiros che l'uomo non vive di solo pane, ma anche del riconoscimento pieno ed intero della sua dignità; e facciano sparire, in nome della dignità umana tutto ciò che la fazenda ha ancora di antiquato, nelle campagne che annunciano la sveglia, nel fiscale che accompagna il lavoratore nell'opera quotidiana, nella limitazione al diritto di uscita dalla fazenda in tutte le vecchie clausure che, puzzano maledettamente di schiavitù, in un perlo contrasto coi tempi che corrono.

ROBUR

IL MAESTRO

La seduta della Camera Italiana del 20 Giugno, nella quale furono dati poteri al Governo per Decreti-legge (qualche cosa come la dichiarazione esplicita della propria nullità, anzi inutilità), offre un episodio alquanto comico, se qualcuno avesse ancora voglia di ridere, davanti ad uno spettacolo così triste della vita politica italiana.

L'episodio è costituito da uno scambio di cortesi parlamentari fra il Duce del Fascismo, nonché ex-Duce del Socialismo, e il suo vecchio compagno Graziadei.

Lo riproduco integralmente dai giornali. Parla Graziadei:

Riprendendo, l'oratore torna ad accennare alla divisione dei poteri come la concepisce la democrazia borghese.

MUSSOLINI, interrompendo. — Democrazia borghese, che, ai miei tempi, lei difendeva.

GRAZIADEI. — No. Ho solo riconosciuto che, di fronte alla reazione che voi rappresentate, la democrazia è il minore dei mali. E' un concetto marxista.

MUSSOLINI. — Di quel marxismo che le ho insegnato. Si ricordi il contraddittorio di Torino.

Questo episodio ne ricorda un'altro svolto oltre un anno fa. L'on. Conti, giovane mutilato di guerra e deputato repubblicano, rimproverava all'on. Mussolini i suoi precedenti mazziniani; ed ecco il Duce del Fascismo, nonché mancato Presidente della Repubblica Italiana interromperlo:

"Ma siete stati voi che non mi avete voluto!"

Proprio così! I mazziniani romagnoli, memori del passato meglio del clerico-moderato di oggi, non ne vollero sapere della conversione di Mussolini. Che altrimenti avrebbe potuto rispondere a Conti, come ha fatto a Graziadei: "Zitto, somaro! Se conoscete qualche cosa di Mazzini, sono stato io a spiegarvelo".

Potrà però consolarsi il Duce, che, se è un fallito repubblicano, potrà vantarsi non solo di aver insegnato l'abbi ai mocciosi, e Max ai Socialisti, di avere commentato Cavour ai conservatori, Loyola ai Gesuiti, e, se il Padreterno gli darà salute, vedrete che un giorno potrà dire di aver scritto il miglior commento dei Landmarks di Andera per i discepoli, di Torrigiani.

PITAGORA

"La vera forza è quella della giustizia, la quale prima o poi sveglia i dormienti, scuote i pigri e gli stanchi, arma gli infermi, unisce gli amici, crea gli eserciti, solleva il mondo, affratellando l'umanità attraverso i monti, i mari e gli oceani; e infine fiacca i soprafattori e regna sovrana".

GIOVANNI GENTILE (Dopo la vittoria: pag. 31.).

STELLONCINI SETTIMANALI

Finalmente i fascisti coloniali sono usciti dall'ombra misteriosa nella quale da qualche tempo amavano involgersi, e sono ritornati alla vita pubblica, riprendendo quell'opera di penetrazione alla quale dapprincipio si erano rivolti e dalla quale avevano raccolti sì rumorosi successi di discordie e di litigi.

All'Assemblea della "Dante" di sabato scorso intervennero i discendenti di Farinacci e ripresero l'opera da tempo interrotta.

Cioè, non ripresero nulla. Altra volta il rosolaccio rappresentante dell'intellettualità fascista coloniale aveva sostenuto che si doversero eliminare dal numero dei soci gli italiani nazionalizzati brasiliani. Ma fu tale l'accoglienza ottenuta da tale proposta, che il gamberaccio proponente ritenne opportuno seppellirla.

Questa volta invece il gamberaccio genio si volse a più alte cose, e propose niente di meno che l'istituzione di un grande consiglio fascista, cioè, di un grande consiglio dantesco.

Visto che la povera "Dante", la quale in vero non fu mai dotata di eccessiva vitalità, dopo le beghe suscitata dalle pretese fasciste e lo scontento provocato in molti, era caduta nella più completa inerzia, pensavano i fascisti di richiamare su di essa l'attenzione pubblica e l'appoggio di tutte le associazioni italiane di S. Paulo, costituendo un grande consiglio composto dei presidenti di tutte le associazioni di italiani, il quale dovrebbe riunirsi una volta all'anno per fare...

Qui sta il "BUSILLIS". Per fare che cosa?

E' appunto questo "che cosa" che né i proponenti, né altri seppie indicare.

Che cosa infatti può fare di utile un simile e così eterogeneo consiglio? I presidenti delle associazioni di M. S. diranno che unica salvezza per la "Dante" sarà istituire fra i suoi soci il M. S. L'ospedale, se sarà rappresentato, proporrà di stabilire nella sala d'onore una mezza dozzina di letti per malati. La Camera di Commercio sarà favorevole a farne un ufficio di rappresentanze di salami e di prosciutti. Le associazioni filodrammatiche faranno risorgere quel famoso palco scanico di ximenesiana memoria che dovrebbe fare la propaganda del teatro italiano. I circoli fedeli di Tersicore poi sosterranno che unica mezzo per vedere frequentate le sale della "Dante" è quello di invitare il danzarin Trevisi e far risuonare sotto il naso di "Dante" delle languide "maxixes" e dei vibranti "tanxos".

E questi ultimi forse hanno veramente ragione.

Angelo Trevisi, il danzarin che i fascisti faranno forse campione della "Dante", si appresta a dare un saggio della sua abilità danzante e della resistenza delle sue gambe per mantenerla la sua qualità di "campione ballabile mondiale".

Siccome, però, nessuna corona esiste senza spine, è già sorta in Brasile chi si incarica di contendere la corona danzante a Trevisi, ed è il brasiliano Cicero Molullo, il quale pretende avere dei garretti più resistenti di Trevisi.

Il giornale di Bertoldino che, come sempre, si appassiona a tutte le cose serie, ha già preso parte in questa lotta pedestre, schierandosi naturalmente in favore del campione italiano (altrimenti il patriottismo dove se n'andrebbe?). E scrive in proposito:

"A chi la vittoria? I brasiliani ci scuoteranno se noi come italiani auspichiamo, facciamo voti per il trionfo di Trevisi. In questi cimenti sportivi mondani è sempre necessario ed utile un poco di sciovinismo, di orgoglio di razza".

Povero orgoglio di razza! Chi avrebbe mai pensato che doveva andare a finire nei piedi di Trevisi e di Molullo!

E pensare che noi eravamo convinti, semplicioni sempre, che Porcogoglio avesse la sua sede nel cervello!

Giorni fa il "Piccolo" che, come tutti sanno, non solamente è "filo", ma è "fillissimo" fascista, ha pubblicato un telegramma inviato gli dal suo corrispondente particolare da Roma, intorno al linguaggio barbaro dei giornali fascisti che eccitano apertamente i loro adepti a commettere delitti, a sopprimere ed uccidere gli avversari del fascismo. Diceva il telegramma pubblicato dal "Piccolo":

L'Impero eccita Mussolini a prendere delle misure definitive "per sopprimere — sono le parole testuali — gli aventinisti con la morte, l'esilio e il domicilio coatto". Il giornale ricorda che due anni fa ebbe già occasione di scrivere: "chi non è fascista, non è un dissidente, ma un cadavere" e soggiunge: "gli odierni avvenimenti giustificano pienamente la nostra tesi che sia impossibile la coesistenza pacifica del fascismo con i nemici. E' quindi giunto il momento delle misure radicali. Il fascismo attende dai suoi capi che decretino il castigo definitivo, la cui natura poco importa al Paese, il quale è solo desideroso di essere lasciato in pace, ed esige che tutti coloro i quali fanno per professione l'agitatore, siano eliminati".

Il "Popolo d'Italia" a sua volta, in un articolo dal tono più misurato, ma di sostanza non meno incendiaria, ammonisce i provocatori a non esagerare nei loro grotteschi tentativi di abbattere il fascismo, perché il movimento fascista è stato finora troppo magnanimo. Il giornale ricorda che la rivoluzione russa distresse tutti i suoi nemici e quella francese non fu né meno spietata né meno crudele della prima, e conclude: "Non dimentichino gli avversari che la pazienza del fascismo è giunta all'estremo e non può continuare più a lungo".

Il Bertoldino del fascismo coloniale commentò immediatamente il telegramma e sapete con quali argomenti?

Uno solo. La vera colpa è tutta del "Piccolo" che ha fatto la pubblicazione. Anche avendo ricevuto il telegramma il "Piccolo", secondo Bertoldino, non avrebbe dovuto renderlo pubblico.

Poiché il male di certe azioni non sta già nel compierlo, ma nel renderle pubbliche. Così ad esempio se l'assassinio di Matteotti fosse rimasto segreto, l'assassinio sarebbe stata un'azione moralissima. Così si dica della recente bastonatura toccata ad Amendola e compagni.

Tutto il male sta nell'aver data pubblicità a questi avvenimenti.

Né si può dire che Bertoldino abbia torto.

Se, per esempio, nessuno sapesse dei debiti di Bertoldino ed i suoi creditori mantenessero il più rigoroso silenzio, egli rimarrebbe tranquillo e senza noie.

Poiché avere dei debiti e non pagarli è lo stesso che non averli.

A proposito delle minacce rivolte dai giornali fascisti agli oppositori, specialmente agli aventiniani, l'organo ufficiale del fascismo coloniale, nega loro ogni valore e le chiama "le bolle del Piccolo".

Saremmo curiosi di sapere se ora, dopo l'attentato all'on. Amendola l'organo fascista è ancora dello stesso parere e ritiene che legnata sia sinonimo di balle.

In questo caso auguriamo agli illustri redattori del surriferito organo una buona ed abbondante dose di balle.

Per togliere ogni importanza e valore all'opposizione aventiniana l'organo fascista cita l'opinione dei giornali italiani.

Di quali? Dell'"Avanti", forse, della "Giustizia", della "Voce Repubblicana", del "Mondo", della "Stampa"... Macché. Cita il "Corriere d'Italia" il "Mattino", la

"Nazione", il "Serenio"... E perché non citare anche il "Popolo d'Italia", l'"Impero" e l'"Epoca"?

Così l'organo dei cretinelli sarebbe stato completo.

Nel discorso pronunciato mercoledì scorso a Napoli Farinacci ha detto che "il fascismo non può tollerare più oltre le provocazioni dei suoi avversari".

Sicuro. Ma vi pare che siano poco provocanti questi antifascisti, questi Amendola, questi Gonzales, questi Rossetti che si lasciano bastonare senza opporre nessuna resistenza?

Bravo, Farinacci, bisogna finirli con queste provocazioni!

Nel suo discorso al Congresso fascista il duce ha pronunciato queste parole: "D'ora innanzi per avere una tessera "ad honorem" bisognerà o avere scritto un poema più bello della Divina Commedia, o avere scoperto il sesto continente, oppure avere trovato il mezzo di annullare il nostro debito con gli anglosassoni".

Pochi giorni dopo la tessera "ad honorem" era data al senatore Crespi, presidente della Banca Commerciale, di quella Banca Commerciale che Farinacci voleva bruciare impiccandone il direttore.

Abbiamo fatte ricerche e non ci è risultato che il senatore avesse né scritto un poema, né scoperto un continente, né trovato il modo di annullare il debito italiano con gli anglosassoni.

Aveva però fatto qualche cosa di più per meritarsi la tessera "ad honorem". Aveva allentati i cordoni della borsa.

Bertoldino si preoccupava ieri sulle sorti delle elezioni di Palermo.

Non si preoccupi troppo. Vinceranno i fascisti, come hanno vinto a Reggio ed a Molinella.

Non vede come hanno già cominciato? "Il prefetto ha proibito tutte le manifestazioni dei partiti di opposizione".

Dopo di ciò la vittoria fascista è assicurata.

A meno che Palermo dimostri ancora una volta di essere la terra dei Vespi.

IL PATTO STATUTARIO

Il patto statutario fu inteso fin da principio come un solenne impegno preso dalla Monarchia di garantire i cittadini, con la sua autorità superiore ai partiti e alle passioni transitorie della politica, da ogni sostanziale violazione delle libertà dallo Statuto riconosciute.

Chi volesse ricercare nello Statuto le formule essenziali sulle quali poggia l'interpretazione liberale da Cavour a oggi, potrebbe forse fermarsi su quegli articoli in cui, definite e sancite le singole libertà (di stampa, di associazione, ecc.), si dichiara che "la legge ne reprime gli abusi". Vale a dire che, mentre la legge speciale può essere più o meno severa nel punire l'abuso di una data libertà, sarebbe contraria allo Statuto, anche se regolarmente approvata dalle due Camere, qualunque legge intaccasse queste libertà nella loro sostanza. Quel governo pertanto che sottoponesse all'approvazione della Corona leggi, anche votate all'unanimità dalla Camera e dal Senato, da cui implicitamente risultasse una limitazione delle libertà statutarie a danno di una parte dei cittadini (per esempio, a danno di quel cittadino che non approvava la politica del governo in carica), suggerirebbe alla Corona un mancamento al patto di cui essa è custode, la porrebbe di fronte a una di quelle responsabilità, di cui non esiste il giudice o la sanzione nel diritto positivo di uno Stato, ma a cui nella storia e nella coscienza di un popolo nessuna istituzione si sottrae.

Dalla Rinascita Liberale (rivista monarchica che si pubblica a Roma, via S. Chiara, 61).

DOCUMENTI

Da un telegramma da Londra al Corriere della Sera si è appreso che il Times, ha pubblicato un articolo assai notevole a proposito dei tre progetti di legge approvati la settimana scorsa dalla Camera italiana.

Il famoso giornale inglese, che più volte ebbe parole di approvazione per l'opera antibolscevica del fascismo, dichiara ora che quei progetti "sono il coronamento di un sistema che usurpa lo statuto e sostituisce il sistema di Cavour. Mussolini dichiara che la costituzione è immutata, ma sino al dicembre 1926 il Governo fascista è investito di un potere quale nessun Governo costituzionale ha mai avuto né ha mai osato chiedere. Il suo controllo arbitrario sulla stampa è confermato ed esteso. Il Governo può licenziare e rovinare qualsiasi funzionario e magistrato a suo piacimento e i suoi decreti potranno aver forza di legge".

Il Times ricorda che nel novembre scorso Mussolini si era solennemente impegnato a sottoporre tutte le questioni importanti alla Camera al fine di restaurare il regime costituzionale, e che invece vi fu la nomina di Farinacci a segretario del partito, e il linguaggio del Duce tornò ad essere pieno di minacce, e negli ultimi sei mesi nella condotta sua e dei suoi seguaci "è meno facile discernere la menoma traccia di quella aspirazione alla pace e al ritorno ai principi costituzionali che nel passato era evidente a volte nei discorsi di Mussolini ed anche nel suo atteggiamento verso le opposizioni". E conclude:

"A Mussolini ed ai suoi colleghi più sagaci la necessità di qualsiasi passo preliminare verso la restaurazione di un Governo in armonia coi principi di libertà come sono intesi da tutti i popoli civili, deve apparire sempre più evidente. Mussolini e la "prima fase" salvarono l'Italia dal caos imminente e le riedero la preziosa benedizione dell'ordine interno e della pace. Il popolo è stato ed è ancora profondamente grato a lui del suo movimento, ma non è più possibile nascondere agli stranieri il crescente malcontento col quale la moltitudine di italiani intelligenti e solitamente patriotti considerano il prolungarsi del sistema che pone il Governo del loro paese nelle mani di una minoranza armata la quale desidera e minaccia di rendere permanente questo sistema".

Cose di Montecitorio

La Camera fascista ha approvato a vapore i progetti di legge sull'esonero degli impiegati e sulle facoltà legislative conferite al Governo in luogo e vece del Parlamento. Era preveduto. Ma vi fu anche una sorpresa.

Nella tornata di sabato, 20 corr., all'ultimo momento, quando la votazione degli articoli era finita e i deputati si disponevano ad andarsene, Mussolini propose che si discutesse subito, in seduta notturna, un terzo progetto: quello sulla stampa. E la Camera, s'intende, annuì. In 47 minuti, con appena un'ora di preavviso, anche quest'altro giro di vite venne approvato. Omne trinum est perfectum.

Le opposizioni nell'aula, compresi i comunisti, dopo aver invano chiesto il rinvio dichiararono che esse si assentavano per non assumere una indiretta responsabilità partecipando ad una parvenza di discussione. Ha dunque visto bene l'Aventino! Il tempo è galantuomo.

Due deputati fascisti, non sentendosi capaci di disciplina fino al punto di approvare la legge sugli impiegati, si sono dimessi: gli on. Benassi e De Nobili. La Camera — cioè i fascisti loro colleghi — accettò le dimissioni e Farinacci li ha espulsi dal Partito.

Nella lettera inviata ai suoi elettori, l'on. De Nobili dice: "Il progetto di legge sulla dispen-

sa dal servizio dei funzionari dello Stato afferma la irrevocabile decisione del Governo e del Partito nazionale fascista di seguire una linea politica nella quale le mie idealità mi impediscono assolutamente di consentire. Il contrasto tra tali direttive politiche e la mia coscienza, la convinzione dell'umanità di qualsiasi sforzo per ricondurre il programma del partito a quelli che ne furono i capisaldi iniziali — la restaurazione dell'autorità dello Stato al di sopra di tutti, la garanzia della libertà civiche ed individuali nell'ordine rigidamente tutelato dalla legge, la elevazione spirituale ed economica delle classi lavoratrici — mi obbligano ad uscire dalle sue file e rassegnare in pari tempo il mandato parlamentare da voi affidatomi, nella mia qualità di candidato fascista, nell'aprile del 1924.

"Nella sua tormentata ricostruzione economica l'Italia ha bisogno di concordia tra tutte le classi sociali ed io faccio voti che sulle fazioni disgregatrici di parte prevalga il sentimento unico della prosperità della patria, e si raggiunga finalmente la pacificazione degli animi, nella uguaglianza dei diritti e dei doveri garantiti dalla legge".

"La battaglia del grano"

Tutti ricordano il roscio annuncio del Duce dopo la marcia su Roma: in due o tre mesi la lira sarebbe risalita da 26 a 50 centesimi. Sono invece passati più di due anni e mezzo, e mai la lira fu svaloriata come è oggi. Essa ha continuato a ribassare, anche malgrado i milioni cartacei recentemente bruciati con tanto clamore e non ostante l'apertura di credito conclusa con l'alta banca americana.

Mussolini crede che la crisi monetaria — nella quale si sintetizzano le condizioni di tutta la vita economica e politica di un paese — sia derivata particolarmente dal fatto che l'Italia ha dovuto spendere somme enormi per l'acquisto di frumento all'estero. Di qui la dichiarazione ch'egli assume il comando della "battaglia del grano". Bisogna intensificare la produzione del frumento. Bisogna che per questo prodotto indispensabile l'Italia non sia più tributaria dell'estero. Essa deve far da sé. Ciò è necessario anche per l'eventualità di una guerra.

Ma il ribasso della lira dipende solo in minima parte dalla scarsa produzione del grano; e d'altronde, moltiplicare a tal segno la produzione del frumento, supposto pure che sia possibile, non è certo opera di pochi mesi né di pochi anni.

Intanto, mentre i tecnici chiamati a raccolta dal Duce della nuova battaglia studiano il problema, la situazione della lira, secondo il listino ufficiale, è questa: nel novembre 1922 per comprare 100 lire-oro occorrevano 372 lire di carta italiana; oggi ne occorrono 524.

La ricostruzione... cooperativa

Mentre di giorno in giorno va aumentando il caro-vita, è davvero confortante leggere a proposito del movimento cooperativo le seguenti notizie della filofascista Tribuna:

"Nell'ambiente dell'Istituto Nazionale di Credito per le Cooperative e nel campo dei competenti si fanno amari commenti sulla situazione dell'organismo cooperativo.

"Basta dare uno sguardo — ci diceva stamane un competente — ai bilanci di questi ultimi due anni dell'Istituto per notare un impressionante assottigliamento del portafoglio ed un aumento altrettanto impressionante delle partite in sofferenza. (Una lettera del presidente sen. Scabini dichiara che le condizioni dell'Istituto sono normali.)

"Se poi si dà uno sguardo alla situazione degli enti cooperativi d'Italia, si nota che essa, piuttosto che essere fiorita e rafforzata, va continuamente peggiorando.

«Dunque si manifesta una continua crisi nella cooperazione.

«Sono consoci e federazioni di cooperative di cui ogni giorno si annunzia o il fallimento o la liquidazione: e perfino l'Istituto, che ad essere esposto a continue e sfavanti perditte, vede sempre più diminuire il numero dei suoi clienti.

«L'Europa, del capitale, dell'abitato, ammontante a 250 milioni, lo Stato ha una partecipazione di circa 230 milioni, le altre due cioè di milioni l'Istituto, le deve alle banche, di emissione, per il riscatto di gran parte del suo portafoglio. Ne viene di conseguenza che la maggior parte, se non la totalità delle perdite, si riverserebbe sullo Stato».

«... E' risultato che il guadagno dei bottegai e degli intermediari è maggiore ora che prima della guerra, ed occorre proteggere con adeguati istituti i consumatori. Noi non siamo affatto faorcoli agli interventi statali, e soprattutto agli arcaici ed inefficaci calmieri; ma avevamo in Italia una discreta organizzazione cooperativa; che è stata scardinata e distrutta, proprio quando poteva riuscire efficace».

«... Il Bollettino di notizie economiche della Confederazione generale della Industria!»

SPERANZE

Dopo il Consiglio di Ginevra

Gli accordi di Ginevra hanno certo un vivissimo interesse per un giudizio sulle relazioni politiche internazionali del nostro continente; ne hanno uno anche maggiore per una considerazione del processo di risanamento della civiltà europea.

Questo decennio, che va dal 1914 al 1925, ha visto successivamente eclissarsi tutti i progressi realizzati nell'ordine morale e politico. Mai il diritto del più forte era stato proclamato con tanta veemenza. Dapprima questo principio fu applicato nelle relazioni fra vincitori e vinti, poscia, nei paesi più arretrati, nelle relazioni fra i partiti.

Seignobos, facendo il bilancio del secolo scorso, riassunse nel raddolcimento dei costumi il risultato più sicuro del secolo. Gli uomini erano una volta duri con i fanciulli, con i servi, con le mogli. Si davano colpi di bastone ai soldati, ai fanciulli nelle scuole, ai prigionieri nelle carceri. Il disprezzo per la sofferenza degli altri, si manifestava con una indifferenza per gli infortuni d'ogni genere. Si lasciavano nell'abbandono i malati, i vecchi, gli orfani, i soldati feriti. Non vi erano quasi istituzioni per raccogliervi. La giustizia penale era una orribile manifestazione di crudeltà. Ma che non tutti i paesi abbiano sepolte definitivamente queste cose, che esse riappaiano, almeno in certi paesi, come fatto non legale, ma autorizzato dal potere; è la prova che non tutti i paesi erano stati veramente capaci di questo progresso.

Quelle che chiamiamo idee moderne, quelli che sono gli ideali etici contemporanei, non sono il frutto del pensiero e il prodotto della coscienza di tutti i popoli contemporanei, sebbene dappertutto si trovino pensatori e pubblicisti, che, con maggiore o minore chiarezza, li abbiano sostenuti. Ad uno più attenta considerazione, gli ideali etici non sono che ideali etnici, frutto della coscienza di quei popoli che uniti nella stirpe, etnicamente omogenei, si son formati regole di vita eguali per tutti i componenti della stirpe, norme fondate sul comune godimento degli stessi usi della vita, il che costituisce appunto l'idealismo della vita sociale. I popoli mescolati, senza prevalenza d'elementi superiori, non possono credere che all'arbitrio, alla prepotenza, alla sopraffazione, alla crudeltà. Sono, in generale, i popoli a grande criminalità ed a grande analfabetismo.

«Ora la guerra ha precisamente diminuito o paralizzato l'influenza del popolo a cui siamo debitori della civiltà contemporanea, a cui dobbiamo gli ideali etici dei nostri tempi.

«Ora che noi chiamiamo gli ideali etici contemporanei, assumiamo in due principi: 1. il rispetto della persona umana; 2. la sovranità del cittadino libero nello Stato sottoposto alla sua sovranità.

«Questi ideali sono l'opera di tre popoli: l'Inglese, il francese e il tedesco, ciascuno dei quali ha recato un proprio contributo, secondo il proprio temperamento nazionale e le proprie tradizioni, alla formazione dell'edificio etico dei tempi nostri; tutti e tre appartenenti dal più al meno ad una medesima razza cello-germanica, che si è variamente manifestata in territori all'emigrazione diversi.

«Ora si comprende perfettamente che le circostanze, le quali hanno prodotto l'urto fra questi tre popoli, che hanno portato alla violenta servitù del maggiore di essi, e che esauriscono l'attività e la forza di questi popoli nel guerreggiarsi e reciprocamente deprimersi, ne hanno anche diminuita l'influenza nel mondo.

«In corrispondenza a questa mortificazione delle forze sociali dei tre popoli cello-germanici, hanno prodotto ed invaso il campo elementi inferiori della vita europea. Il nazionalismo e l'imperialismo, che su di un suolo cello-germanico son sempre culturali, e sono il mezzo col quale far partecipare razze e popoli meno fortunati ai benefici della civiltà superiore; hanno preso un carattere di cosa barbara e crudele presso altri popoli.

«Teoria e istintività medievali, di un'epoca senza riconoscimento dei diritti della persona, hanno affiorato e dilagato. In Ungheria fu proposta la legale introduzione della pena del bastone. In altri paesi il randello è non solo una triade servizia per gli uomini che hanno ancora il senso dell'indipendenza della persona, ma un ideale di regola umana per coloro che lo adoperano. Tuttavia gli storici, che hanno studiata l'evoluzione sociale dell'Europa contemporanea, fanno datare il primo segno dei nuovi tempi dall'abolizione della pena crudele e disumana...

«E' indubitabile che l'enorme arretramento politico e civile subito dall'Europa dopo la guerra, il ripullulare in alcuni paesi di forme inferiori della repressione politica, l'esposizione delle specie incipienti della prepotenza e della cattiveria, il complacimento dei giovani per le manifestazioni della impunità crudeltà, ciò che è sempre cadaverico; tutto ciò debba porsi in relazione alla cessata o diminuita influenza dei popoli cello-germanici, che da un decennio a questa parte non fanno che distruggersi, sovrastarsi e violentarsi reciprocamente.

«Quei nazionalisti francesi, e quei patrioti galli, che hanno creato intorno a tutti i governi del loro paese quella particolare atmosfera, per cui ogni governo di Francia deve esaurire la sua attività in una spessante ricerca dei mezzi con i quali aggravare e rendere impossibile un ritorno della vita normale in Germania; non sanno essi stessi tutto il male che fanno al loro paese, riducendolo a non pensare ad altro che a far male alla Germania, e impedendogli di riprendere nel mondo latino l'ascendente che esso ha sempre esercitato, merce il quale anche le parti più arretrate dei paesi di lingua latina erano costrette a seguire un generico incitamento progressista. L'imperialismo civilizzatore del prestigio morale, è il vero imperialismo a cui la Francia dovrebbe tenere; ma i nazionalisti francesi preferiscono conquistare alcuni selvaggi del Marocco e l'esercizio del terrore militare nei paesi renani per mezzo del senegalesi. Anche questi son gusti!

«Invece all'annuncio di progresso non auspiano e non piangono se non una cosa sola, il ripristino nel mondo dell'influenza culturale della Francia, dell'Inghilterra o della Germania, fatto impossibile a veri effetti se fra esse non si ristabiliscono condizioni di rapporti normali, se pure in dipendenza della esecuzione di trattati. Soltanto aorché questa influenza avrà ripreso totalmente a manifestarsi, noi potremo sperare di veder cessare in Europa l'ingiustificato predominio di quel nazionalismo zoologico, il quale per potersi espandere al fuori, deve cominciare dal reprimere ogni dissenso all'interno, vale a dire assoggettare i propri concittadini. In questo senso è un interesse degli elementi progressivi di ciascun paese, quasi un fatto nazionale per loro, che fra quei tre paesi si ristabiliscano rapporti di cordialità.

«A Ginevra si è fatto un notevole passo innanzi in questo senso; e giudicando da questo punto di vista, si deve preferire che l'intesa ginevrina non si estenda ad altri popoli. Un serio rafforzamento dell'Inghilterra, della Francia e della Germania in Europa è la sola condizione da cui può dipendere un'organica ripresa delle idee di umanità e di libertà nel mondo, che gli altri nazionalismi non possono comprendere.

ARTURO LABRIOLA

Un'interruttore... solido

Quando l'on. Teruzzi venne nominato sottosegretario all'Interno l'Ambrosiano di Milano, biografando il neo sottosegretario stampò che alla Camera si era fatto notare per le sue interruzioni. Ma per quanto formidabile come interruttore, S. E. Teruzzi ha trovato a Milano un interruttore più forte di lui. Mentre alcune sere l'argomento piuttosto solido del quale teneva un discorso, venne interrotto da... una potente sassata. L'argomento piuttosto solido del contraddittore non arrivò a colpire l'oratore nella schiena soltanto perchè il sasso non riuscì a infilare per bene la finestra. In ogni modo, d'ora innanzi tutti gli oratori prudenti, invece di presentarsi all'auditorio vestiti di stoffa, dovrebbero una corazzina d'acciaio... come usava Farinacci quando era vice capostazione a Malagnino.

Lavoratori del braccio e della mente!
"La Difesa" sia il vostro giornale.

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sclerite, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Tesouro, 11 — Telefono, Central, 585 — dalle ore 9 alle 18.

OFFICINA MECHANICA

— DE —
MIGUEL CHIARA & Ir.
Representantes e Importadores de
BICYCLETAS, MOTOCYCLISTAS E ACCESSORIOS
MILÃO (ITALIA)
via Giuseppe Ripamonte, 2
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO
Atelier Electro-Galvanico
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 1711
S. PAULO

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc.
Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

"A Botanica"

IRMÃOS CERRUTI LIMTD.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71
TELEPH. CENTRAL, 4885

SAO PAULO

CHIRURGO-DENTISTA

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 = 1.º andar, 12 = (paralela alla Rua 25 de Março).

RESID.: Rua Independencia, 39

LOJA de CHAPÉOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS etc.

A POPULAR

DE

JOÃO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

Cittadini & Cia.

SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"

RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO

Concessionari Generali per il Brasile

MOTORE "BAGNULO"

Brevettato in tutto il mondo

A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHE DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.

IL MOTORE "BAGNULO"

E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RICNO, DI PALMA, D COCCO, ECC.)

NON SI GUASTA MAI!

IL MOTORE "BAGNULO"

RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRANSPORTI IN BRASILE.

ECONOMIZZANDO L 85 %